Living the Lotus 6

Buddhism in Everyday Life

2025
VOL. 237

Festival dei Fiori di Ciliegio della California del Nord 2025
I membri della Rissho Kosei-kai in Nord America
hanno partecipato alla grande parata a San Francisco

Living the Lotus
Vol. 234 (Giugno 2025)

Capo redattore: Keiichi AKAGAWA
Redattore: Sachi MIKAWA
Traduttori: Nicola TINI, Sara SALADINO,
Rora HAILE, Hiromasa TANAKA
Staff editoriale di RK internazionale
Edizioni: Rissho Kosei-kai International
Fumon Media Center, 2-7-1 Wada,
Suginami-ku, Tokyo 166-8537 Giappone
TEL: +81-3-5341-1124 / FAX: +81-3-5341-1224
Email: living.the.lotus.rk-international

La Rissho Kosei-kai è un'organizzazione buddhista laica la cui scrittura principale è il Triplice Sutra del Loto. È stata fondata nel 1938 da Nikkyo Niwano e Myoko Naganuma, che sono rispettivamente rispettati come Fondatore e Cofondatrice. L'organizzazione è composta da persone ordinarie, uomini e donne, che hanno fede nel Buddha e che si adoperano per arricchire la loro spiritualità applicandone

Il titolo, *Living the Lotus—Buddhism in Everyday Life,* vuole esprimere la nostra fiducia nello sforzo di praticare gli insegnamenti del Sutra del Loto nella vita quotidiana, per arricchire e rendere le nostre vite più meritevoli, come i fiori del loto che sbocciano nello stagno fangoso. L'edizione online vuole rendere il Buddhismo più praticabile nella vita delle persone di tutto il mondo.

Cos'è la pietà filiale?

di Nichiko Niwano
Presidente della Rissho Kosei-kai

Non odiare né entrare in conflitto con gli altri

C'è un proverbio che dice: «Quando arriva il desiderio di essere devoti ai propri genitori, essi ormai non ci sono più. È come cercare di coprire una lapide con una coperta». Sono certo che molti di voi si sentono colpiti dal rimpianto di non aver saputo praticare la pietà filiale mentre i vostri genitori erano ancora vivi e in salute. Eppure, anche se praticarla quando ormai sono morti è un po' "come coprire una lapide con una coperta", ciò non significa che non si possa o non si debba fare nulla.

Come accennavo nel messaggio del mese scorso, per noi che oggi siamo vivi grazie alla trasmissione ininterrotta della vita, una catena di connessioni che risale fino alla nascita dell'universo stesso, riflettere su cosa significhi la devozione filiale implica anche volgere lo sguardo all'origine della nostra esistenza, attraverso i nostri genitori e antenati, e interrogarci su ciò che possiamo fare ora, guardando al futuro.

In effetti, il carattere cinese che esprime il concetto di "pietà filiale" (孝) è una combinazione degli ideogrammi "vecchio" (老) e "figlio" (子), indicando così l'unione tra generazioni: un legame che non si spezza e che permette di trasmettere valori e significati fondamentali. È quindi evidente che essere devoti ai genitori contiene un significato ben più profondo del semplice prendersi cura di loro.

Ciononostante, ne *I Dialoghi*, quando a Confucio fu chiesto «Che cosa significa essere figli devoti?», egli rispose con semplicità: «Poiché i genitori si preoccupano sempre per i figli, vuol dire prendersi cura di sé in modo da non dare loro motivo di preoccuparsi». Anche questo è senz'altro un insegnamento importante. Ma, se andiamo ad approfondire il significato del carattere cinese per "malattia" (疾, *shitsu*), troviamo che esso include anche il significato di "odiare", "invidiare", "portare rancore" e "tormentare". Secondo le ricerche di Masahiro Yasuoka, "*shitsu*" può anche essere inteso come sinonimo di "conflitto".

Quindi, per praticare davvero la pietà filiale nella vita di tutti i giorni, dobbiamo imparare a custodire le nostre relazioni – incluse quelle tra genitori e figli – evitando che egoismi e contese causino fratture e divisioni.

L'impietà filiale è come prendere la vita

Gyoki (668–749), venerato come un bodhisattva per aver portato sollievo ai poveri e contenuto le inondazioni, scrisse questa poesia:

"Quando odo il richiamo del fagiano selvatico,
penso: sarà forse la voce di mio padre?
Sarà forse la voce di mia madre?"

Questi versi esprimono un profondo struggimento per i genitori defunti: persino il canto di un uccello evoca il loro caro ricordo. Un sentimento che tocca il cuore.

Tuttavia, per quanto ci lasciamo commuovere da sentimenti come questi, a volte dimentichiamo la gratitudine per chi ci ha dato la vita. Ci lamentiamo del nostro aspetto fisico o proviamo rancore per un'esistenza che non risponde ai nostri desideri. Ma questo, dice il maestro Suigan Yogo (1912-1996) della setta Soto, è mancanza di pietà filiale, ed equivale a infrangere il precetto di non uccidere. Yogo affermava che in verità noi stiamo vivendo, esattamente così come siamo, "una vita che pervade cielo e terra". In altre parole, le nostre vite sono natura di buddha e di conseguenza sono tutte ugualmente meravigliose, senza discriminazioni. A questo mondo non esiste vita o esistenza che non abbia significato. Il maestro dice che giudicare noi stessi o la nostra vita è come prendere la vita senza alcun riguardo per la fonte, l'origine dell'esistenza. In altre parole, è come violare il precetto di non prendere la vita, uno dei cinque precetti che devono essere osservati dai buddisti laici.

In questo senso, essere devoti ai genitori significa anche evitare i conflitti e contenere il più possibile collera e insoddisfazione, le quali manifestano il nostro ego nudo e crudo. Significa anche credere con sincerità che siamo natura di buddha, e accettare ciò che accade come espressione del Buddha – cioè del Vero, manifestazione della Verità. Inoltre, poiché la natura – e noi con essa – segue il principio di un progresso continuo, di evoluzione e creatività senza sosta, abbiamo il dovere non solo di svilupparci come individui, ma anche di "coltivare l'umanità", cioè contribuire alla crescita delle generazioni future. Anche questo è un atto di devozione filiale, intesa come parte di quell'ininterrotta catena di vita che si estende dal passato verso il futuro.

La chiave di tutto ciò è lo spirito di lealtà e compassione. È l'attitudine mentale che racchiude tutto ciò di cui abbiamo parlato finora: perdonare, accogliere, agire con sincerità e compassione. Nella pratica di ogni giorno, ci rendiamo strumenti della diffusione e della trasmissione di qualcosa di davvero importante: lo spirito della "grande armonia" (大和 *daiwa*).

de *Kosei* di giugno del 2025

Imparate ad apprezzare chi non vi piace

Crescere i “figli del Dharma”

Rev. Nikkyo Niwano
Fondatore di Rissho Kosei-kai

Finora abbiamo riflettuto su come accogliere le parole e i comportamenti degli altri. Ma se vogliamo crescere interiormente e contribuire a un progresso sereno e armonioso della società e dell’ambiente di lavoro, è necessario compiere un ulteriore passo nella nostra consapevolezza.

Occorre, cioè, coltivare la disposizione a compiere atti concreti di gentilezza, offrire aiuto, servire con il cuore. Attraverso queste azioni, iniziamo a far crescere qualcosa tra noi e gli altri. Quando ci impegniamo reciprocamente nella gentilezza, nel servizio, nel sostegno e nella cura, quel legame diventa una forza vitale che si amplifica e risuona, rendendo il nostro ambiente – che sia la famiglia, il lavoro o la società – più luminoso, caldo e orientato alla crescita.

Il fatto che nel Buddismo la prima delle pratiche del bodhisattva sia la generosità (donare), e che nella Rissho Kosei-kai l'obiettivo è “ogni persona ne guidi un’altra”, mostra quanto sia centrale la volontà di prendere l'iniziativa e agire per il bene altrui.

"Ogni persona ne guidi un'altra" significa, in fondo, crescere un figlio del Dharma. Quando nasce un figlio, i genitori si impegnano con tutto il cuore per crescerlo: leggono libri sull’educazione, si confrontano con altri genitori, si dedicano con amore e attenzione affinché il bambino possa crescere sano. Lo stesso vale per chi accompagniamo nella fede. Ci saranno momenti di smarrimento, momenti in cui quella persona si allontanerà da noi. Ma è proprio attraversando insieme quelle difficoltà, quelle esperienze di prova e tentativi che entrambi cresciamo, ed è qui che si può trovare la vera gioia.

Crescere un’altra persona è certamente una delle più grandi gioie della vita umana. Quando riconosciamo il valore di una relazione in cui due esseri si spronano e si affinano reciprocamente, l’altro diventa una persona insostituibile, che ci sarà profondamente cara.

Anche nel caso in cui dobbiamo imparare ad apprezzare qualcuno che non ci è simpatico, credo che oltre ai tre approcci di cui ho già parlato – riflettere su di sé e trasformarsi, vedere nell'altro la sua vera essenza (natura di buddha) e coltivare la gentilezza nel cuore – il fattore decisivo sia la volontà di donarsi, di servire l’altro in qualche forma.

Gratitudine verso i genitori

Rev. Keiichi Akagawa
Director, Rissho Kosei-kai International

Salve a tutti. Giugno è arrivato, e abbiamo già raggiunto il punto centrale dell'anno. La stagione delle piogge, che segna il passaggio dalla primavera all'estate, qui a Tokyo è proprio dietro l'angolo.

Il tema del messaggio di questo mese del Maestro Nichiko è la gratitudine verso i genitori. Per me questo è un argomento piuttosto doloroso. Questo perché ho lasciato la casa di famiglia ad Akita per vivere a Tokyo, e questo sarà il mio trentanovesimo anno via da casa. In questi anni mia sorella maggiore e la sua famiglia si sono presi cura di mio padre quando si è ammalato fino alla sua morte. Adesso lei si prende cura di nostra madre, che quest'anno ha compiuto novanta anni.

Mia madre mostra segni di demenza e in passato ci sono stati momenti difficili. Tuttavia, grazie alle cure di mia sorella, adesso fa controlli regolari, riceve cure giornaliere e trascorre una serena pensione a casa.

Lo scorso dicembre, quando sono tornato a casa per la cerimonia per il tredicesimo anniversario della morte di mio padre, mio nipote, che ha quarant'anni, a un certo punto mi ha detto: "Nonna è davvero diversa nei giorni in cui la chiami. Sembra più vivace, e il suo viso brilla tutto il giorno. Quindi mi farebbe piacere se potessi chiamarla più spesso per mostrare la tua gratitudine come figlio".

Sebbene mia madre abbia una personalità forte, le parole di mio nipote mi hanno fatto capire ancora di più come in vecchiaia stia affrontando ansie e disagi.

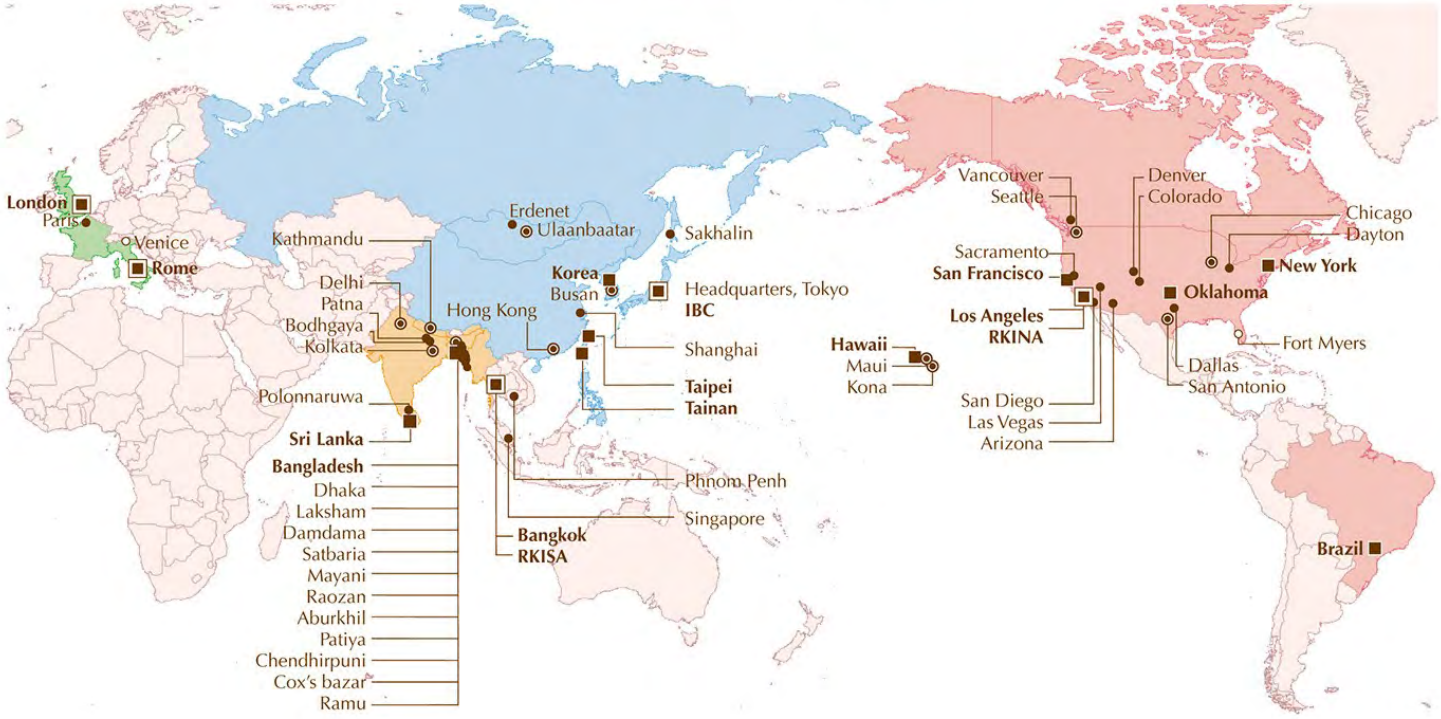
Nonostante io viva lontano da mia madre, faccio voto fermamente di essere il più vicino possibile al suo cuore e, come il Maestro Nichiko ci insegna, di fare del mio meglio ogni giorno per praticare con lealtà e premura.

Il Rev. Akagawa (fila davanti, al centro) con i membri della Rissho Kosei-kai di Tainan, Taiwan, dove si è recato il 29 Aprile.

Rissho Kosei-kai International

Make Every Encounter Matter

A Global Buddhist Movement



Information about local Dharma centers

facebook

X

We welcome comments on our newsletter Living the Lotus: living.the.lotus.rk-international@kosei-kai.or.jp